

Ravenna Giorgio Sacellario, affinchè facesse andare a Roma i Giudici delle Città dell' Esarcato, e si facesse dare il giuramento de' Popoli; ma che l' Arcivescovo l' aveva impedito. E perciocchè il Papa avea posto per Conte, cioè per Governatore, nella picciola Città di Gavello Domenico raccomandatogli dal medesimo Re, da Leone erano stati colà inviati de i soldati, che il condussero prigione a Ravenna. Aveva questi in oltre vietato l' andare a prendere dal Papa impiego a tutti gli abitanti delle Città dell' Emilia, cioè di *Faenza*, del *Ducato di Ferrara*, di *Comacchio*, di *Forlì*, e *Forlimpopoli*, *Cesena*, e *Bobbio*. Di *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* non si parla, perchè queste non furono mai comprese nelle Donazioni de i Re Franchi. Finalmente dice, che per conto delle Città dell' una, e dell' altra Pentapoli, cominciando da *Rimini* fino a *Gubbio* tutti que' Popoli erano ubbidienti al dominio del sommo Pontefice; pregando perciò il Re Carlo di metter freno alla superbia di Leone Arcivescovo, e di non permettere, che i beni da lui, e dal Padre conceduti a San Pietro, sieno usurpati dalla gente maligna.

SIMILMENTE nella Lettera cinquantesima seconda fa il Papa intendere a Carlo Magno, che nel dì 27. d' Ottobre essendogli giunta una Lettera di *Giovanni* Patriarca di Grado, immediatamente l' avea spedita ad esso Carlo; ma con dispiacere, per avere scoperto, che *Leone* Arcivescovo di Ravenna avea prima diffigillata e letta quella Lettera, nè per altro fine, che per farne sapere il tenore ad *Arigiso* Duca di Benevento, e agli altri nemici del Re e del Papa. Ma confidar egli, che Carlo effettuerà tutte le promesse fatte a San Pietro. A parte poi ripete ciò, che è detto di sopra della tirannica superbia del suddetto Leone, che non lasciava andar persona di Ravenna e dell' Emilia a Roma, e andava vantando, che Carlo non avea concesso a San Pietro *Imola*, e *Bologna*, ma sì bene a lui, che se n' era messo in possesso. Leggonfi le medesime doglianze nella Lettera Cinquantesima quarta, e particolarmente vi si dice, che Leone Arcivescovo, *postquam vestra Excellentia a Civitate Papia in partes Franciæ remeavit, ex tunc tyrannico ac procacissimo intuitu rebellis beato Petro & nobis exstitit, & in sua potestate diversas Civitates Æmiliæ detinere videtur, scilicet Faventiam, Forum Populi &c.* Ed aver egli tentato anche lo stesso nella Pentapoli; ma con trovar que' Popoli saldi nell' ubbidienza della Santa Sede. Perciò se ne lamenta *Adriano*, mentre que' paesi, che a i tempi de' Longobardi la Chiesa Romana signoreggiava